

Spettacoli

Cultura

Lillian Gish è tornata al cinema con un film che le vede accanto a Bette Davis e Vincent Price

La Gish e la Davis (170 anni in due) recitano insieme nel film «Le balene d'agosto», ritorno alla regia di Lindsay Anderson

Alle mie dive Bette e Lillian

Lillian Gish, 91 anni. Bette Davis, 79. Vincent Price, 76. L'età media di questi tre grandi vecchi è 82 e ne fa il trio più venerabile mai apparso su un set cinematografico. Il summit si è appena concluso per un film intitolato «The Whales of August», «Le balene d'agosto», le cui riprese sono da poco terminate in America. Su quel set, il regista Lindsay Anderson, con i suoi 64 anni ancora da compiere, si sarà sentito un ragazzino. Anderson è il padre del free cinema inglese, il regista di «I, ma dai tempi di Britannia hospital (1982) non girava un vero film, se si esclude un paio di lavori per la tv e un documentario (If you were there) sulla tournée cinese degli Wham bloccato dalla casa discografica del gruppo rock inglese. The Whales of August segna il suo ritorno. Lasciamo che sia lui stesso a raccontarlo.

«Mike Kaplan, il produttore, non aveva mai realizzato un film in vita sua. Sognava da tempo di fare The Whales con Lillian Gish e finalmente è riuscito. Il film si ispira a un testo teatrale, forse per questo Kaplan si è rivolto a me. Anderson, infatti, è un esperto di relazioni filmiche di testi teatrali, da In Celebration (dal dramma di David Storey) a The Old Crowd (film televisivo su testi di Alan Bennett). Inoltre, il suo lavoro in teatro è lungo e prestigioso, e proprio oggi si tiene a Londra la prima di una sua nuova messinscena, Holiday di Philip Barry, all'Old Vic. Ma, forse, Anderson era anche l'unico regista abbastanza dotato di polso e di ironia per tenere a bada un cast come quello suddetto (tre nomi a cui va aggiunto quello di Harry Carey Jr., il vecchio attore di John Ford recentemente visto anche in Mask di Bogdanovich).



Biennale: ora Rondi cambia tono

ROMA — Dopo la bufera di critiche e polemiche dei giorni scorsi ora Rondi interviene a cercare di placare le acque agitate della Biennale. Come si ricorderà, una sua relazione aveva suscitato la risposta del segretario della Biennale Favero, le proteste dei dipendenti dell'ente, persino la proposta — avanzata da Portoghesi — di una indagine amministrativa Rondi — si disse — attacca la Biennale e accusa tutti per la riuscita cattiva della recente Mostra dal punto di

confitto, con la più giovane che pensa di abbandonarla e di vivere finalmente la propria vita. Ma il fatto che si tratti di due sorelle e la presenza di Zette Davis non deve far pensare a un thriller psicologico tipo Che fine ha fatto Baby Jane? È un testo molto poetico, gentile, psicologico ma per niente melodrammatico. Un po' alla Cechov, per capirci.

Per il futuro del film, Anderson vedrebbe bene una partecipazione a Cannes, festival che conosce bene (vi ha presentato Britannia Hospital e vi ha vinto la Palma d'oro con Il.), ma non in concorso. «Ci piacerebbe che il festival organizzasse una serata in onore di queste due grandissime attrici. Se la meritano». Proprio per motivi di lavoro, Anderson ha invece appena disertato un festival italiano, Sorrento, dove avrebbe dovuto ritirare il premio Dacia. «Siccome io non ho potuto andarci hanno dato il premio a Karel Relsz. Forse pensavano fosse la stessa cosa». Anderson non ama i premi, non sa nemmeno più dove ha ficcato la Palma d'oro, e non lo manda certo a dire.

Nel programmi immediati di Anderson un viaggio a Mosca, come membro di una delegazione di intellettuali britannici che il 13 febbraio incontrerà Gorbaciov, e — da slasher — la vita teatrale di Holiday, provvisorio punto d'arrivo di una carriera sul palcoscenico che per Anderson è altrettanto ricca e importante che quella cinematografica. «Philip Barry non è un autore famoso ma Holiday è una bella commedia. Ne sono stati tratti due film, uno di Edward Griffith nel 1931 e uno di George Cukor nel 1938, con Cary Grant e Katharine Hepburn (in Italia lo conosciamo con il titolo di Incantesimo, ndr). Andiamo in scena stasera per i critici, speriamo in bene. È una compagnia di amici. Malcolm McDowell che ha recitato in quasi tutti i miei film, sua moglie Mary Steenburgen, Frank Grimes che è un mio carissimo amico». Anderson si vanta di un primato: «Non ho mai fatto né un film, né una commedia, con un solo attore che non fosse stato scelto e voluto da me. Forse per questo ho fatto pochi film in vita mia. A me non piace Meryl Streep, e in America pare che non si possa essere un regista se non si ama Meryl Streep». Ora l'America, però, ha chiamato Lindsay Anderson e gli ha affidato le più terribili, adorabili vecchie mai viste su uno schermo. Forse (in spazi di una grossa B) le due più grandi attrici sopravvissute dal cinema americano. E se The Whales of August, zitto zitto, lasciasse un segno in questo '87 appena cominciato?

Alberto Crespi

ROMA — Si svolgerà oggi alla sala delle Conferenze della Biblioteca nazionale centrale in via Castro Pretorio una giornata di studi su Giacomo Debenedetti. Nel corso dell'iniziativa (che si aprirà alle 9.30 per concludersi alle 20) ci saranno relazioni di Argenti, Bertolotti, Caproni, Cecchi, De Micheli, Garboli, Ghidella, Natalia Ginzburg, Gallo, Guglielmi, Lelli, Luzzi, Mauri, Micciché, Minore, Pampaloni, Pautasso, Pedullà, Petrocchi, Siciliano, Spagnoli, Tatiato, Rosita Tordi, Villari.

termittenze del cuore, conducono a Odette e a quelle istanze che vengono a contrapporsi durante il lavoro di un critico (si ricordi la citata Giustificazione). Il Pubblico continua il suo lamento: richiama alla leggenda biografica al libro che dovrebbe contenere tutti. La Donna taglia corto all'immagine sin troppo nota di un Proust rinchiuso in camera evocata dal Pubblico, lei oppone la brillante figura di un mazzettiere che va giù, nel profondo, a recuperare una pura dimensione, il Tempo il Critico, ispirato e, si direbbe, autorizzato dalla Donna, mentre si spongono gli «Addii di Wotan», Walkyria III, interviste decise contro il Pubblico la leggenda biografica è un po' meno indispensabile da quando è usata Jean Santeuil.

Nella Radiorecita su Marcel Proust (), Debenedetti spinge sulla scena, o, se si vuole, mandava in onda il Critico. Nella Giustificazione che precedeva il testo, egli diceva al lettore di non aver voluto inventare una «monografia radiofonica» «sto semplicemente cercato — scriveva — se sia possibile valersi dei mezzi radiofonici — voci invisibili e suggerimenti musicali — per incorporare in personaggi abbastanza evidenti e, per così dire, antropomorfi, le istanze che vengono a contrapporsi durante il lavoro di un critico».

Una frase da Jardins sous la pluie di Debussy interrotta da rumori sociali, «come di piatti che vadano in frantumi», accompagnava l'ingresso del Prologo, del Critico, della Donna, di un primo e di un secondo Lettore e del Pubblico Sicuro di sé, con tono provocatorio, il Prologo intimava di lasciar dire a lui, gustosamente nato, che «un critico è come una mela, sempre in pericolo di essere appiccato in due», da una parte il Pubblico (che rumorigliava: «Parin come parliamo tutti quanti») e, dall'altra, una specie di voce della coscienza, una sorta di deposito di dubbi, una Donna sottile, malcontenta e ingombrante, una «fabbrica di imbarazzi». Toccava al Prologo tranquillizzare il Critico preso tra questi due fuochi. La sua proposta era arguta e accettabile. Siccome Arianna non gli avrebbe dato un filo ma una matassa di nodi, la cosa da fare era un'altra. Diceva il Prologo agli altri: «Guardiamoci insieme, mentre cerca di ragguagliare sul vecchio, giovanile e inedito romanzo di Marcel Proust, usato postumo — a trent'anni dalla morte dello scrittore — col titolo Jean Santeuil. A lei Critico? E qui cominciava veramente la radiorecita».

Forse dell'esortazione del Prologo, il Critico incampanava subito in un luogo comune. «Credevo che la figura di Proust fosse ormai al sicuro dai moti di assenteismo. C'era quasi da temere che corresse il pericolo delle riletture definitivamente con accento quello di essere lasciato troppo in pace». Lo aiutava il personaggio Donna, abituato a impetosi del fervore, magari e ipocriti.

«E bene — dice il Pubblico — diamolo per vero questo Santeuil? E, avido come è di storie orizzontali, di storie che hanno un principio e una fine, chiede che cosa mai racconti quel libro ritrovato. E siccome face alle parole di Santeuil, dice che non è una persona? Lasciamo il pubblico alla sua contentezza e torniamo a noi al verbo fuggire».

Il primo Lettore ci porta sulle Alpi con Jean Burruccini, poi pausa. Il Critico ci dice che la burrasca come paesaggio alpino «può sembrare soltanto una immagine poetica. Invece per Proust è la garanzia che egli possiede dentro di sé un modello stabile di quelle ore di burrasca qualcosa che ne ancora l'essenza fuggitiva». Affiora l'impegno che Debenedetti mise nella ricerca del metodo narrativo di Proust. E noi che cosa stiamo cercando, che cosa abbiamo cercato, particolarmente in questi ultimi vent'anni se non il metodo critico di cui che non si recita e il personaggio di nome Critico e nella vita e il Critico Debenedetti?

«Chi ha capito tutto è la Donna, coscienza (a donna-anima)? Avanti dice al Critico, non andare coi piedi di piombo, so dove vuoi arrivare e se ti rompi le gambe abbasso frequentò i un'erista. Si iscrisse successivamente alla facoltà di matematica, giurisprudenza e lettere. Intanto insieme a Gorni e a Gromo fondava 'Primo tempo una rivista letteraria di cui uscirono solo undici numeri. E su quella rivista che comparvero i primi saggi dedicati a Benedetto Croce e a Michelstaedler raccolti poi nei «Saggi critici». Segui il periodo dell'intensa amicizia con Piero Gobetti che gli attribuiva «la rivelazione della critica post-croceana» anche se gli rimproverava l'eccessivo trasporto per la musica.

«Nella radiorecita è la Donna a pronunciare parole decise che, per la via delle in-

«Nella radiorecita è la Donna a pronunciare parole decise che, per la via delle in-

«Nella radiorecita è la Donna a pronunciare parole decise che, per la via delle in-

Una giornata dedicata alla figura e al metodo dello studioso che sottopose a «interrogatorio» le opere letterarie

Debenedetti il segreto del critico



Al grande critico Giacomo Debenedetti, che lavorò sulle opere di Proust, Montaigne, Verga e di altri scrittori, è dedicata una giornata di studi

Il giudizio e le emozioni

Giacomo Debenedetti era nato nel 1901 a Biella e si era culturalmente formato a Torino dove frequentò i un'erista. Si iscrisse successivamente alla facoltà di matematica, giurisprudenza e lettere. Intanto insieme a Gorni e a Gromo fondava 'Primo tempo una rivista letteraria di cui uscirono solo undici numeri. E su quella rivista che comparvero i primi saggi dedicati a Benedetto Croce e a Michelstaedler raccolti poi nei «Saggi critici». Segui il periodo dell'intensa amicizia con Piero Gobetti che gli attribuiva «la rivelazione della critica post-croceana» anche se gli rimproverava l'eccessivo trasporto per la musica.

Una battuta riassume la ricerca di Proust, la gelosia del protagonista della Recherche nei confronti di Albertine, la gelosia di Swann che cerca Odette e l'ansia del Critico. Dice «Noi pubblico, in questo momento stiamo interessandoci alla prova di un critico che lotta contro l'orologio, come gli assi del pedale». E il tempo «a disposizione» per la radiorecita. È un pallido lampo di genio, ma il Critico della radiorecita e il Critico Debenedetti se ne servono con humour. Il tempo della radiorecita serve per raggiungere Odette (come in quel vecchio film, dove si vedevano volare a uno a uno i foglietti di un calendario) Swann finalmente ritrova Odette. Ma non si abbracciano e finisce, come vorrebbe anche il vecchio romanzo. L'opera di Debenedetti, in realtà, ci ingelosisce come una frase musicale (è ancora parola di Proust) e come una frase musicale sempre pronta a tornare, immutata e fedele. Il segreto dell'opera, ciò che è appartato, occulto, nascosto, e perciò, invitante, suscita la gelosia (a tormentare il lettore, il geloso, e quella risonanza di ineffabile che il lettore si è, secondo Debenedetti, aggiunge alle formule dei fatti offerte dai romanzi) e la gelosia incita all'interrogatorio. L'opera del Critico — l'opera di Debenedetti — e per così dire, il verbale dell'interrogatorio di gelosia. Ma il verbale, a sua volta, ha un segreto, una risonanza di ineffabile. Così la storia ricomincia.

Ottavio Cecchi

casa della cultura
VIA BORGOGNA 3 - 20122 MILANO - TEL. 02/795.567

Iniziativa ebraica
24 - 25 GENNAIO 1987
Convegno

«Sinistra e questione ebraica»

Al Centro congressi «Palazzo delle Stelline»
Corso Magenta 61 - Milano

SABATO 24 GENNAIO 1987 - Ore 20.30 - 24
Relazioni di Janaki Cingoli, Stefano Lev, della Torre
Shlomo Avineri
Presidente Sergio Scalpelli

DOMENICA 25 GENNAIO 1987 - Ore 9.30 - 18
Relazioni di Roberto Finzi, Alain Finkielkraut
Amos Luzzatto, Giorgio Sacerdoti, Corrado Vanni
Presiedono Marcello Cantoni, Guido Lopez e Ugo Caffaz

Tavola rotonda con Margherita Boniver, Giovanni Ferrarini e Giorgio Napolitano. Coord. da Roselli na Balbi
Presidente Cesare Musatti

Segreteria del convegno: Casa della Cultura via Borgogna, 3
Milano Tel. 02/795.567 - 70.53.83